

Rassegna internazionale di spettacoli goldoniani al Valle

Il Giocatore e l'Arlecchino senegalese

di RENZO TIAN

E' in corso al Valle una rassegna internazionale di spettacoli goldoniani, organizzata dall'Eti e dall'Istituto Internazionale del Teatro. Un Goldoni diverso e sorprendente ci si rivela negli otto spettacoli provenienti da vari angoli del mondo. Ecco, ad esempio, il francese Jean-Claude Penchenat che dietro a una commedia come *Il giocatore*, che Goldoni stesso dichiarava di aver scritto per mettere in guardia contro le funeste conseguenze del gioco d'azzardo, scopre il quadro di una passione maniacale, molto al di sopra della volgare ricerca di facili ricchezze: una passione totalizzante, non dissimile dalle altre che scuotono e modellano l'animo umano. Così la storia del goldoniano Florindo diventa, nello spettacolo del Théâtre du Campagnol, il ritratto dal vivo di un carattere al di là delle valutazioni morali: un uomo «normale» capace di saltare dalla remissiva debolezza a una nevrotica aggressività.

Un personaggio dal quale addirittura promana

□ Jean-Claude Penchenat regista della prima commedia; nello spettacolo sulla celebre maschera, un protagonista africano

un'aura di umana simpatia, se messo a confronto con quelli che gli ruotano intorno: una borghesuccia infatuata, un'avventuriera avida di denaro, una settantenne invereconda, un cicisbeo inacidito e un mercante dedito alla morale del quattrino. Su questo sfondo, descritto con cupa allegria grottesca, il giocatore finisce per fare la figura dell'onest'uomo. E il suo «ravvedimento» finale non ci appare tanto come il ripudio del vizio, ma come un rifiuto opposto a quella società miope ed ipocrita che gli si agita intorno. Ecco un bell'esempio di come la scena possa riconquistare in piena legittimità quel Goldoni segreto che giace in tanta parte dei suo teatro.

Una vera e propria scoperta, invece, c'è nei *Ventidue infortuni di Mor-Arlecchino*, presentato da Ravenna Teatro, uno dei più promettenti fra i nuovi

gruppi italiani. Marco Martinelli per la drammaturgia e Michele Sambin per la regia hanno messo le mani su un canovaccio che Goldoni stese in francese poco dopo il suo arrivo a Parigi, riprendendone un altro scritto anni prima in italiano e andato perduto. *Les vingt-deux infortunes d'Arlequin* è un vivacissimo abbozzo di azioni sceniche nel quale Arlecchino ci appare nella sua veste di perseguitato dall'ingiustizia ancor più che dalla sfortuna: derubato dei suoi pochi averi, bastonato, incarcerato, condannato a torto e penalizzato dalla sua condizione di «straniero» (l'azione del canovaccio si svolge alle porte di Milano, dove Arlecchino è diretto). Non c'è stato bisogno di molti stravolgimenti, ma solo di una accorta riscrittura, per trasformare le poche paginette del canovaccio gol-

doniano in una saporosa storia di immigrati vulnerabili, ladri accaniti e padroni distratti. Ma l'idea centrale dello spettacolo è stata quella di inventare un Arlecchino nero, nella persona dello strepitoso attore senegalese Mor Awa Niang.

La sua storia di immigrato in Italia dal Senegal che ha messo da parte qualche soldo e vorrebbe tornarsene in patria, e invece incappa in una via crucis di albergatori esosi, ladri onnipresenti, borghesi capricciosi e invischiati nelle loro trame di amore e denaro, da un lato ravviva e attualizza i lazzi dei comici dell'Arte e dall'altra ci propone un Arlecchino che coniuga alcuni tratti espressivi e gestuali della maschera europea con movimenti di danza tribale e «gag» da farsa moderna in un innesto di straordinario effetto. Adesso, dopo un Arlecchino francese e uno inglese, arriva al Valle un Goldoni catalano: *Una delle ultime sere di Carnovale* nella messin-scena del Teatre Lliure di Barcellona con la regia di Luis Pasqual.

Edizione Romagna

10 novembre 1993

Il Messaggero